

FILOSOFIA DELL'AMORE TRA ORIENTE E OCCIDENTE

Lezione 2. Testi

«Tutti coloro che praticano la filosofia in modo retto rischiano che passi inosservato agli altri che la loro autentica occupazione non è altra se non quella di morire e di essere morti.

O Simmia! Ragioniamo tra noi. Riteniamo noi che la morte sia qualche cosa?».

«Certo», disse Simmia.

«E riteniamo che sia altro che non una separazione dell'anima dal corpo? O dobbiamo ritenere che la morte sia qualcos'altro e non questo?».

«No, questo», disse.

«E, dunque, non ti pare – disse – che la preoccupazione del filosofo non sia rivolta al corpo; ma che anzi, per quanto egli può, si ritragga da quello e si rivolga, invece, all'anima?».

«Mi pare di sì».

«E che dici, poi, dell'acquisto della saggezza? L'anima non ragiona forse nel modo migliore, quando nessuno dei sensi la turbi, né la vista, né l'udito, né il piacere, né il dolore, ma quando si raccolga il più possibile sola in se stessa, rompendo il contatto e la comunanza col corpo nella misura in cui può?».

«È così».

«Fino a quando noi possediamo il corpo e la nostra anima resta invischiata in un male siffatto, noi non raggiungeremo mai in modo adeguato quello che ardentemente desideriamo, vale a dire la verità.

Risulta veramente chiaro che, se mai vogliamo vedere qualcosa nella sua purezza, dobbiamo staccarci dal corpo e guardare con la sola anima le cose in se medesime. Infatti, se non è possibile conoscere alcunché nella sua purezza mediante il corpo, delle due l'una: o non è possibile raggiungere il sapere, o sarà possibile solo quando si sarà morti; infatti, solamente allora l'anima sarà sola per se stessa e separata dal corpo, prima no. E nel tempo in cui siamo in vita, come sembra, noi ci avvicineremo tanto più al sapere quanto meno avremo relazioni col corpo e comunione con esso, se non nella stretta misura in cui vi sia piena necessità, e non ci lasceremo contaminare dalla natura del corpo, ma dal corpo ci manterremo puri, fino a quando il dio stesso non ci abbia sciolti da esso.

Questo viaggio nell'aldilà si compie con buona speranza, e per me e per chiunque altro ritenga di aver preparato la sua mente in modo da averla purificata. E la purificazione non sta forse nel separare il più possibile l'anima dal corpo e nell'abituarla a raccogliersi e a restare sola in se medesima, sciolta dai vincoli del corpo, e a rimanere nel tempo presente e in quello futuro sola in se medesima, sciolta dal corpo come da catene?».

«E non è forse questo che noi chiamiamo morte, cioè lo scioglimento e la separazione dell'anima dal corpo?».

«Precisamente», rispose.

«E a scioglierla desiderano ardentemente, sempre e soli, coloro che esercitano filosofia in modo retto. Questo è il compito dei filosofi: sciogliere e separare l'anima dal corpo» (Platone).

L'amante ha qualche reminiscenza della bellezza, ma, poiché essa è trascendente, non sa comprenderla, mentre rimane attonito dinanzi al fascino delle bellezze visibili (Plotino).

Bisogna perciò insegnargli a non lasciarsi attrarre da un solo corpo, ma a pensare a tutti i corpi, mostrando che la bellezza è identica in tutti e differente da essi, ma che essa viene a quelli da altrove e che si manifesta di più in esseri differenti dai corpi come nelle belle occupazioni e nelle belle leggi – e così lo si avvezza a trovare l'oggetto dell'amore in essere incorporei – come pure nelle arti, nelle scienze, nelle virtù (Plotino).

Poi bisogna fargli vedere l'unità del Bello e insegnargli come si forma; indi salire gradualmente dalle virtù all'Intelligenza e all'Essere, e quindi percorrere la via superiore (Plotino).

Il divino Platone disse che l'amore non è soltanto una passione che sorge nelle anime ma sostenne che esso è un demone. Riguardo alla passione che noi attribuiamo all'amore, nessuno davvero ignora che essa sorge nelle anime desiderose di unirsi alle cose belle, e che questo desiderio o nasce in uomini temperanti che hanno familiarità con la bellezza stessa o tende a un'azione vergognosa (Plotino).

Se si ammette come principio un'originaria tendenza dell'anima al bello, una conoscenza e un'affinità con esso e un irrazionale sentimento di parentela, si afferma, io credo, la vera causa dell'amore.

Se si nega questa causa, non si potrà dire come e perché la passione nasca, nemmeno riguardo all'amore sessuale.

Infatti coloro che amano sessualmente, quando dalla bellezza di quaggiù essi risalgono al ricordo di quella superiore, essi amano quella solo come immagine dell'altra; ma quando non hanno questa reminiscenza, poiché ignorano la loro passione, immaginano che la bellezza terrena sia quella vera. Finché sono temperanti, il loro attaccamento alla bellezza terrena non è colpa; è colpa invece il degradamento nel piacere sessuale.

Gli uni onorano la bellezza terrena e se ne accontentano, gli altri onorano quella di lassù in quanto ne hanno un ricordo, ma non disprezzano questa, che è di quella un effetto e una rappresentazione. Costoro si accostano alla bellezza senza cadere in turpitudini; gli altri invece a motivo della bellezza cadono in cose turpi; così il desiderio del bene produce spesso una caduta nel male. E questo è l'amore come passione dell'anima (Plotino).

L'essere che nasce direttamente dall'Intelligenza è esso stesso puro e in sé accoglie il desiderio di stabilirsi nel generante che è capace di mantenerlo lassù.

Perciò l'anima non cade, essendo sospesa all'Intelligenza.

Eros è un'ipostasi eternamente diretta verso un'altra bellezza e compie la funzione di intermediario tra il desiderante e il desiderato; egli è l'occhio del desiderio che all'amante permette di vedere l'oggetto desiderato, correndo egli stesso dinanzi per primo e riempendosi di questa visione ancor prima di aver dato all'amante la facoltà di vedere col suo organo (Plotino).

Non bisogna dubitare che Eros sia un'ipostasi, essenza procedente da un'essenza, inferiore a quella generatrice, ma reale. Infatti, anche l'Anima divina è un'essenza che è generata e vive dell'atto a lei anteriore e dell'essenza degli esseri, la quale contempla con forza la Essenza prima. Questa essenza è per lei il primo oggetto di contemplazione; a quella essa guarda come al suo bene e contemplando gioisce e questa contemplazione non è tale da costituire per lei qualcosa di secondario. E così, per questo piacere, per questa tensione verso il suo oggetto, per l'intensità di questa contemplazione

genera da sé un essere degno e di lei e dell'oggetto contemplato, e da ciò che fluisce per così dire da questo oggetto è nato Eros, come visione che ha in sé la sua immagine; e forse la sua denominazione deriva dal fatto che egli ottiene la sua esistenza dalla visione (Plotino).

L'Eros dell'Anima superiore contempla anch'esso lassù, poiché egli è seguace dell'Anima, è nato da essa e in essa e si compiace della contemplazione degli dei. E se noi diciamo che l'anima che, per prima, illumina il cielo, è separata, dobbiamo affermare che anche il suo Eros è separato; perciò Eros deve essere soltanto lassù dove è l'anima pura.

Ma poiché anche questo universo dovette avere un'anima, nacque con essa un altro Eros, che è l'occhio di lei, nato anch'esso dal suo desiderio. Questa Afrodite è l'Anima del mondo; essa genera un Eros che è interiore a questo mondo e presiede ai matrimoni e, in quanto s'innalza egli stesso al desiderio della superiore Intelligenza, muove le anime dei giovani e quella stessa alla quale è congiunto rivolgendola verso l'alto, solo in quanto essa abbia una naturale disposizione a ricordarsi degli intelligibili. Infatti tutte le anime desiderano il bene, anche quelle che sono miste e appartengono a un particolare individuo; perciò anche l'Anima del mondo segue l'Anima celeste e dipende da essa (Plotino).

Eros è un essere misto che partecipa dell'indigenza poiché tende al proprio completamento, non è però privo di mezzi perché cerca d'integrare ciò che possiede: infatti non cercherebbe affatto il bene se fosse del tutto privo di bene. Si dice che è nato da Poros e da Penia, poiché il desiderio e il bisogno congiungendosi nell'anima al ricordo delle ragioni producono in essa un'attività rivolta al bene, e questa è Eros. Eros è un essere affine alla materia, un demone nato dall'anima, in quanto questa manca del bene e lo desidera (Plotino).

Noi esistiamo in grado maggiore quando ci incliniamo verso di Lui, e in Lui sussiste il nostro bene: anche l'esserne lontani vuol dire esistere in grado minore. In Lui l'anima riposa ed è lontana dai mali, e in Lui pensa ed è libera dalle passioni.

La vita vera è soltanto lassù; poiché la vita attuale senza Dio è una traccia di vita che imita la vita di lassù.

Il vivere quaggiù, fra le cose terrene, è «caduta», «esilio», «perdita delle ali».

E che il Bene sia lassù, lo prova anche l'amore, che è congenito all'anima. Poiché, essendo essa qualcosa di diverso dal dio e tuttavia derivante da lui, l'anima è necessariamente innamorata di lui e, finché è lassù, è colma di amore celeste, mentre, quaggiù, è piena di amore volgare.

L'anima, dunque, è innamorata per sua natura di Dio e desidera unirsi a Lui; ma se, entrata nel mondo del divenire, si lascia sedurre dalla brama di pretendenti e passa, per la lontananza del padre, ad altro amore terreno, cade nel disonore; ma poi, disprezzando le violenze del mondo, essa si purifica da ogni cosa terrestre e, pronta a tornare al padre suo, ritrova la sua gioia.

L'anima, sia perché si è elevata sino a Lui, sia perché è già vicina e partecipe di Lui, possiede una vita nuova.

Dobbiamo deporre ogni altra cosa e attenerci a Lui solo; dobbiamo anzi trasformarci in Lui liberandoci di ogni aggiunta (Plotino).

È proprio dell'uomo amare anche chi sbaglia. E ciò avverrà, se prendi coscienza del fatto che sono della tua stessa specie e che sbagliano per ignoranza e senza volerlo (Marco Aurelio).

È proprio dell'anima, se è razionale, amare il prossimo, il che corrisponde nel contempo alla verità e al rispetto (Marco Aurelio).

Com'è il rapporto che intercorre fra le membra del corpo negli organismi complessi, così è il rapporto fra gli esseri razionali che, pur esistendo in corpi separati, sono costituiti per collaborare a un'unica attività.

Questa idea si imprimerà ancor meglio in te, se ti ripeterai spesso: io sono un membro dell'organismo formato dagli esseri razionali.

Dicendo che sei una parte, significa che non ami ancora con tutto il cuore gli uomini, che il fare del bene non ti dà ancora gioia piena e disinteressata; lo fai ancora in quanto tuo semplice dovere, non ancora come se facessi del bene a te stesso (Marco Aurelio).

Adattati alle cose alle quali sei legato dal destino, ama gli uomini ai quali sei legato, ma amali sinceramente (Marco Aurelio).

La Terra ama la pioggia, la ama anche l'Etere venerabile; e il Mondo ama fare ciò che deve accadere. Io dico al Mondo: lo amo insieme con te. Non si dice anche che una data cosa «ama» accadere? (Marco Aurelio).